

Triste spettacolo l'Europa che paga (con i nostri soldi) chi fa morire gli embrioni

“Fatto uscire dalla porta, è rientrato dalla finestra”: la saggezza popolare ci ha insegnato a dire così quando un problema, che credevamo di aver risolto, ci si ripresenta inaspettatamente contro la nostra volontà e le nostre previsioni. Perché ciò accada basta poco: anche un piccolo spiraglio, rappresentato da una trascuratezza, un equivoco, qualche ambiguità. È accaduto purtroppo in Europa e in Italia, alla fine di una lunga e complessa vicenda parlamentare sviluppatasi, con diverse tappe, a partire dallo scorso maggio. Il problema in questione, infatti, non era nuovo: l'Unione europea si stava ponendo la domanda se concedere o no finanziamenti (all'interno del suo VII programma-quadro per la ricerca e lo sviluppo) alle ricerche che comportano la distruzione di embrioni umani per ricavarne le cellule staminali embrionali, con le quali alcuni scienziati sperano di trovare cure per gravi malattie, come ad esempio l'Alzheimer e il Parkinson. Dunque, era la stessa domanda alla quale il popolo italiano, negli ultimi tre anni, aveva già risposto con un deciso e doppio “no”: dapprima, nel 2004, con l'approvazione in Parlamento della legge 40 che escludeva simili ricerche; e poi, nel 2005, facendo fallire per mancanza di voti sufficienti il referendum che chiedeva di annullare quella legge.

Eppure, la decisione europea è stata di segno contrario, riproponendo il problema anche nel nostro Paese. Proviamo a riassumere brevemente l'intera vicenda, basandoci soprattutto sulla ricostruzione presentata da *Avvenire* fin dal 25 luglio scorso:

- 29 novembre 2005 = l'Italia pone la propria firma alla "dichiarazione etica" insieme a Germania, Polonia, Austria, Slovacchia, Malta: l'alleanza tra questi Paesi costituisce una cosiddetta "minoranza di blocco", che ha il potere di impedire (legalmente) la concessione da parte dell'Unione europea di finanziamenti a favore di ricerche che provochino la distruzione di embrioni umani;
- 30 maggio 2006 = l'Italia ritira la propria firma dalla "dichiarazione etica", mandando in frantumi l'opposizione della "minoranza di blocco";
- 15 giugno 2006 = il Parlamento europeo approva una mozione che autorizza il finanziamento anche a favore di ricerche su cellule staminali embrionali;
- 19 luglio 2006 = il Senato italiano approva – per un solo voto – una risoluzione secondo la quale l'Italia si impegna (in sede europea) a sostenere «ricerche che non implichino la distruzione di embrioni», ma non a impedire sperimentazioni sugli embrioni congelati «non più impiantabili»;
- 24 luglio = il Consiglio competitività dell'Unione europea proibisce finanziamenti a ricerche che implichino la distruzione di embrioni. Accetta però di finanziare ricerche su cellule staminali embrionali, qualora la lavorazione per estrarle dagli embrioni sia avvenuta (senza peraltro alcuna data limite) in paesi fuori dell'Europa;
- 30 novembre = queste decisioni vengono definitivamente approvate dal Parlamento europeo

Le tristi conseguenze di tutto ciò sono evidenti, in tutta la loro drammaticità:

- in tutto il mondo, migliaia di embrioni umani verranno distrutti – cioè uccisi – a piacimento da ricercatori senza scrupoli etici, allettati dai consistenti pagamenti assicurati dall'Unione europea (che peraltro finanzierà un così disumano commercio con il denaro ricavato dalle tasse che tutti noi siamo tenuti a versarle);
- ogni Stato membro dell'Unione europea – e quindi anche l'Italia – si rende complice (se non addirittura istigatore) di questa nuova strage di innocenti, che a parole dichiara di non volere, ma che di fatto incentiva con i propri soldi.

I vescovi italiani non hanno usato mezzi termini per giudicare queste decisioni, definendole «moralmente inaccettabili». E diversi specialisti del settore, sensibili alla difesa della vita umana, hanno spiegato molto chiaramente la gravità di questa situazione: Marina Corradi ha parlato di «compromesso venato di ipocrisia», evidenziando che «il punto più inaccettabile è

che in quel comma dodici non si fa cenno ad alcuna data di produzione delle linee di staminali utilizzabili. E dunque resta aperta la possibilità che le linee in questione non provengano da embrioni crioconservati da anni, ma invece da quelli prodotti oggi, o anche domani, se non addirittura appositamente "ordinati" [...]. Insomma, vietato finanziare chi seziona embrioni europei, ma permesso di acquistarli una volta ridotti al prodotto "lavorato". Chi si sporcherà le mani saranno altri, i fornitori. L'Europa avrà la coscienza a posto». Analogamente, Eugenia Roccella ha fatto notare che «il compromesso raggiunto è l'espressione della confusione etica in cui versa l'Europa, e della tendenza a orientarsi verso formulazioni ipocrite più che "ponderate e condivise": non si finanziano progetti in cui si preveda la diretta distruzione degli embrioni, ma si finanziano quelli che utilizzano il prodotto di questa distruzione. Come a dire: se commissiono un delitto che non avviene sotto i miei occhi, non ne sono direttamente responsabile». Roberto Colombo, biologo e sacerdote, ha sottolineato che tutto ciò «non è una vittoria politica della ricerca biomedica, ma la sua sconfitta. È andata persa una buona occasione per mostrare il volto umano della scienza che l'Europa vuole promuovere [...]; a Strasburgo è mancata alla maggioranza dei parlamentari una scelta coraggiosa. È venuto meno quel coraggio politico lungimirante che sa investire le migliori energie del popolo in un progetto di sviluppo culturale, scientifico e sociale radicato nel valore fondamentale e condiviso della vita».

Chi può dunque farsi realmente carico di queste gravi preoccupazioni? Purtroppo, sappiamo di non poterci attendere molto dagli specialisti di biotecnologie: anche se sono moltissimi i ricercatori che lavorano con passione e serietà, diversi episodi verificatisi negli ultimi anni sembrano dimostrare che chi ha maggior potere decisionale in questo settore non ha molto chiaro – o forse non ha abbastanza a cuore – il valore assoluto della vita umana che è presente negli embrioni. Si tratta, del resto, di un ambiente professionale come tutti gli altri, dove agiscono interessi umani, dove ci sono gruppi in gara tra loro, tantissimi soldi in gioco e brevetti preziosi che l'introduzione di nuove tecniche rischia continuamente di vanificare. Un ambiente che perciò tende facilmente a prendere in grande considerazione le scoperte scientifiche funzionali al progetto più redditizio, e a ignorarne altre come quella – annunciata recentemente – che renderebbe possibile ricavare cellule staminali embrionali dal liquido amniotico (senza cioè rendere necessaria la distruzione di alcun embrione).

Non ci sorprende più di tanto, quindi, che un simile ambiente resti spesso sordo alle richieste accorate di chi come noi cristiani ritiene che la vita di ogni uomo, in qualunque momento della sua esistenza si trovi, sia un «valore non negoziabile». Ci sorprende invece, e ci rattrista, che i molti deputati cattolici presenti sia nel Parlamento europeo sia in quello italiano – indipendentemente dagli schieramenti cui appartengono – non siano stati capaci di lavorare insieme (come più volte invocato dal Papa e dai vescovi) per fare in modo che l'Italia si opponesse con più efficacia a decisioni così disumane come quelle prese in questo caso dall'Unione europea. Eppure, almeno nel nostro Paese una loro positiva convergenza si era già verificata in occasione del buon compromesso raggiunto con la legge 40: ci auguravamo che ciò potesse accadere anche per la battaglia da condurre in Europa a difesa degli stessi valori che avevano ispirato quella legge. Evidentemente, così non è stato. E se non spetta certamente a noi discuterne qui ora le cause, ci domandiamo però se questa vicenda non dimostri quanto sia urgente che i cattolici italiani impegnati in politica tornino a unire le loro forze per riuscire a indirizzare il cammino dello Stato italiano lungo strade più umane e più rispettose del bene di tutti.

Una situazione come questa, comunque, ci richiama tutti a riaprire in noi una più attenta riflessione personale, partendo magari dalle acute considerazioni di Italo Calvino: «l'inferno è già qui. Due modi ci sono per non soffrirne. Il primo riesce facile a molti: accettare l'inferno e diventarne parte, fino al punto di non vederlo più. Il secondo è rischioso ed esige attenzione e apprendimento continui: cercare e saper riconoscere chi e cosa, in mezzo all'inferno, non è inferno, e farlo durare, e dargli spazio».

Noi quale modo scegliamo?

Per un approfondimento personale:

- *«Moralmente inaccettabile»*. Il giudizio dei vescovi italiani, in *Avvenire*, 27/07/2006
- *Ricerche distruttrici di embrioni: le date*, in *Avvenire*, 25/07/2006
- M. Corradi: *Compromesso venato di ipocrisia*, in *Avvenire*, 25/07/2006